

Quella notte da incubo all'Heysel: «Io, sopravvissuto nel settore Z» Villar, Franco Versino rivive la tragedia di 25 anni fa

di CLAUDIO ROVERE

VILLARFOCCHIARDO - E' tornato in uno stadio soltanto l'anno scorso, portandoci i suoi due figli, che in quel maledetto 29 maggio del 1985 non erano ancora nati. Juve-Catania, una partita di fine campionato, tranquilla. Franco Versino all'Heysel c'era ed era proprio lì, in quel settore Z dove trovarono la morte 39 persone.

Oggi è un affermato artigiano della pietra. Allora aveva 20 anni, la spensieratezza giovanile di un ragazzo che amava la Juve, ma senza eccessi: la sua squadra del cuore la andava a vedere in coppa, quell'anno con i polacchi del Lodz e la semifinale con il Bordeaux. Aveva anche iniziato a giocare a calcio, in Terza categoria, nelle file della squadra del paese, l'Ac Villarfochiardo, al suo primo anno di vita. E proprio con un suo compagno di squadra, Sandro Sancassani, ed altri due amici, aveva deciso di seguire la Juve a Bruxelles, in quella prima e unica trasferta che segnerà per sempre la sua vita. I biglietti li aveva trovati proprio Sancassani, ristoratore, tramite un rappresentante, e subito aveva proposto l'idea all'amico: «Andiamo a vedere la finale».

Una proposta difficile da rifiutare. Così all'una di notte di quel tragico mercoledì i quattro villarfochiardesi, a cui si è aggiunto all'ultimo momento il bussolinese Loreto Quagliata, partono alla volta di Bruxelles stipati a bordo della Uno di Sancassani. «Il giorno prima stavo male, avevo un raffreddore fortissimo, e di sera mi è preso pure il mal di denti - ricorda Franco Versino - mi sono detto "guarda che sfortunato, magari devo rinunciare a questa esperienza unica" e pensando adesso provo ancora una sensazione strana, che sia stata una premonizione o meno non lo so, certo che stavo veramente per rinunciare al viaggio».

Invece nella notte il dolore ai denti si affievolisce e Franco decide di unirsi al



gruppo. Ma che qualcosa non vada per il verso giusto i cinque valsusini lo capiscono già al loro arrivo allo stadio Heysel, nel pomeriggio. «Ho visto che nel nostro settore entravano anche i tifosi del Liverpool - racconta - non è una cosa normale». Il loro settore è lo Z, che passerà tragicamente allo storia dello sport. Una curva divisa in due da quella che Versino definisce «una rete da pollaio». Gli ultras organizzati della Juve, è vero, sono dalla parte opposta del catino, ma perché mettere nello stesso settore inglesi e italiani, divisi soltanto dalla rete da pollaio? E' una domanda che si sono posti in molti in questi 25 anni e che ancora tortura il villarfochiardese, a cui le celebrazioni di questi giorni hanno riaperto ferite mai completamente rimarginate, fatto riaffiorare ricordi che aveva cercato di cancellare. «Non so di chi sia la colpa, se degli organizzatori o delle agenzie, ma distribuire i biglietti in questo modo è stata veramente una porcata».

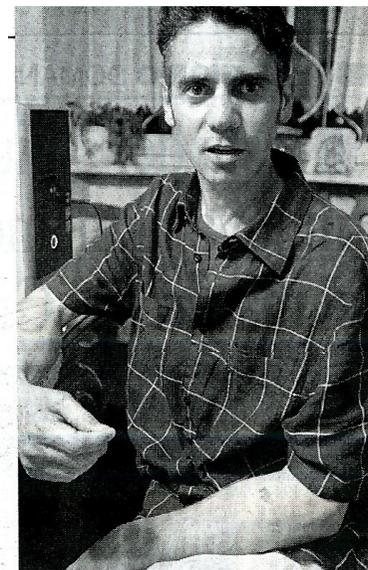
Una situazione esplosiva, che non tarda

a degenerare, molto prima delle 19.30, l'ora in cui il muro del settore Z crolla sotto il peso dei tifosi italiani, incalzati dagli hooligans. In questi anni le responsabilità sono rimbaltate da un parte all'altra e non è stata fatta ancora piena chiarezza su quale fu l'innescò che diede il la alla tragedia. «Io ricordo soltanto l'impressionante muraglia umana degli inglesi, che cantavano, molti erano ubriachi - dice Versino - i tafferugli sono iniziati già alle 18 ed ad un certo punto gli hooligans hanno sfondato la recinzione, c'è stato un fuggi fuggi generale e mi sono trovato contro un transenna, sono riuscito a passare di sotto, ma quando mi sono rialzato ho visto un'ombra che mi arrivava addosso, non so se fosse un bastone o un pezzo di cemento, ma mi ha preso in pieno sulla fronte».

E' un colpo fortissimo, Versino traballa, ma per fortuna in suo soccorso arriva l'amico Loreto Quagliata, che riesce a fendere la calca ed a trascinarlo verso la parte bassa della curva. C'è molta gente

sarebbe successo di lì a pochi minuti. «Ripensandoci adesso dobbiamo dire di essere stati fortunati, pur nella sfortuna di essersi trovati proprio in quel settore». Franco viene accompagnato dove ci sono già altri feriti. «Sinceramente non ricordo molto di quei momenti, ma un'immagine mi è rimasta impressa, quella di una donna incinta a cui sono passato accanto, sembrava morta, mente lì vicino il marito urlava "salvatela, per favore salvatela"; l'ambiente era irreal, con tutte quelle sirene, solo lì ho iniziato a realizzare l'immane tragedia a cui ero scampato». Franco viene caricato su un'ambulanza, insieme all'amico Loreto ed altri quattro o cinque feriti, e condotto in ospedale. «Dopo avermi cucito la ferita non mi hanno neppure messo un cerotto e volevano anche dei soldi per la prestazione». Quindi torna verso lo stadio, dove sono rimasti gli altri. «La notizia si era diffusa in città e il tassista, comprensibilmente, non voleva andare in quella zona, abbiamo dovuto

Franco Versino, oggi ha 45 anni: all'Heysel ha rimediato una botta in testa, ma è riuscito a salvarsi grazie all'intervento di un amico



insistere parecchio, quasi implorarlo». Ritrovano gli amici ancora scossi nel parcheggio, vicino allo loro auto. Sandro si è trovato stretto nella calca, ma un uomo a cui non ha potuto neppure dire grazie, l'ha preso per le braccia e l'ha letteralmente tirato fuori da quel groviglio di corpi. Tutti insieme decidono di andarsene via il più velocemente possibile. La Juve ha vinto la sua prima Coppa dei campioni, ma a loro poco importa. «Eravamo talmente frastornati che abbiamo viaggiato tutto la notte e nessuno di noi ha pensato a fermarsi in un autogrill per telefonare a casa - ammette Franco - lasciando le nostre famiglie, che avevano appreso della tragedia dalla televisione, nello sgomento più totale, mio padre e mio fratello avevano già addirittura prenotato il volo per Bruxelles, perché il mio nome e quello di Loreto erano nella lista dei feriti pubblicata quella mattina da Tuttosport».

Cos'è rimasto di quella tragedia, a 25 anni di distanza. «Beh, il calcio lo seguo sempre, mio figlio Simone da alcuni anni gioca nelle giovanili del Villar ed ha iniziato a tifare Juve, quindi è tornato a coinvolgere anche me; in tutti questi anni ho cercato di rimuovere gran parte dei ricordi, ma le immagini che stanno girando in questi giorni in televisione purtroppo li hanno risvegliati». E' cambiato qualcosa da allora? «Nel calcio inglese sì, ora lì si gioca in autentici salotti, è diventato un calcio per famiglie, purtroppo noi italiani invece non abbiamo saputo far tesoro di questa brutta esperienza e sotto il profilo della sicurezza siamo rimasti al punto di allora».